

Poco più dell'1% sul totale

Solo 28mila giovani formati alla tedesca

Il sistema duale assicura l'occupabilità, ma da noi rimane sperimentale. In Germania è frequentato da 2 milioni di ragazzi

■ Sono poco più di 28mila gli studenti che si stanno formando in Italia con il metodo duale alla tedesca: una parte della formazione avviene a scuola e l'altra direttamente in azienda. I vantaggi di questo modello sono molteplici, come dimostra per altro il basso tasso di disoccupazione giovanile in Germania.

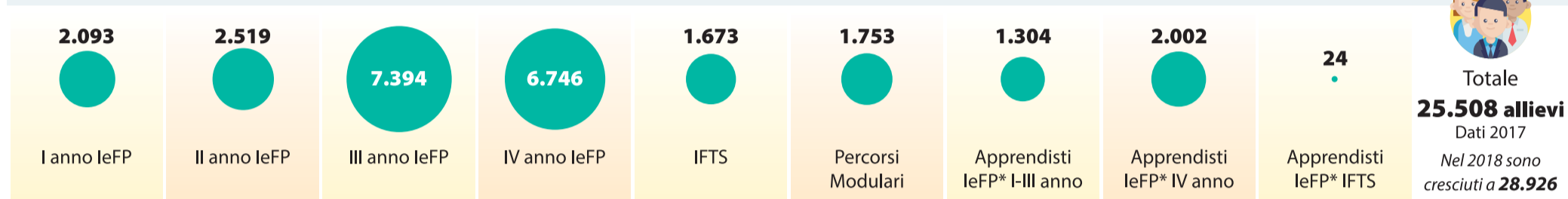
Innanzitutto l'azienda presso cui apprendono li può assu-

mere al conseguimento del diploma o della qualifica con un bonus contributivo di 3mila euro l'anno per tre anni. Poi, sempre l'azienda, può formare le competenze specifiche di cui ha bisogno, senza per altro avere alcun obbligo di confermare l'apprendista alla fine del periodo di istruzione. Per contro i giovani inseriti in questi percorsi hanno la strada spianata verso l'assunzione. Sanno fare quel che è richiesto sul merca-

to. Fin qui le buone notizie. Ma ce n'è una decisamente negativa. I 28mila studenti del duale si confrontano con i 2 milioni e 600mila giovani che frequentano le superiori. Appena l'1,1% del totale. Un'inezia. Certo, il nostro duale non è la regola, come in Germania, ma resta una sperimentazione. L'importante è non dimenticarsi del rimanente 98,9% dei giovani.

A.BAR.

GLI ISCRITTI ALLA SPERIMENTAZIONE DEL SISTEMA DUALE



P&G/L

FONTE: INAPP

L'ex ministro

«Siamo alle battute iniziali del vero cambiamento»

Sacconi: «Serve una formazione fortemente calata nei territori»**GIULIA CAZZANIGA**

■ **Cos'è il sistema duale per il giuslavorista Maurizio Sacconi? Una delle tante opportunità o la chiave decisiva per il lavoro dei giovani?**

«È il cuore della nuova istruzione che riconosce il valore educativo del lavoro. Mentre in Italia il veto ideologico-corporativo proibiva la contaminazione con la scuola, con pesanti conseguenze sulla occupazione giovanile, in Germania il metodo duale consentiva una rapida inclusione dei giovani nel mercato del lavoro. Furono soprattutto Marco Biagi e Giuseppe Bertagna, consiglieri dei ministri dell'Istruzione e del lavoro agli inizi del nuovo millennio, a battersi in Italia per introdurre l'integrazione tra apprendimento teorico e pratico. Biagi suggerì anche di aggiungere al tradizionale apprendistato professionalizzante la nuova tipologia contrattuale per il conseguimento di una qualifica o di un diploma e quella per la ricerca e alta formazione».

E oggi a che punto siamo?

«Siamo solo agli inizi della trasformazione del nostro sistema educativo. Attraverso un forte dialogo tra istituzioni, imprese, corpo docente, si può riorganizzare la offerta educativa a partire dai territori. Nel quadro di principi e criteri di carattere nazionale, è nei singoli territori che si possono costruire veri e propri "ecosistemi formativi" che offrano continue opportunità di apprendimento ai giovani come agli adulti. Le buone pratiche ci sono. Come gli Its, che sono tuttavia ancora pochissimi, o i nuovi corsi di laurea per conoscenze trasversali che incontrano ostacoli burocratici. Se istruzione, formazione, lavoro non sono più fasi successive della vita, ma esperienze che si integrano sempre, ha senso ricondurre tutte le relative competenze alla stessa istituzione pubblica, ovvero la Regione, con le opportune modalità. Nel caso poi



Maurizio Sacconi (LaPresse)

dei contratti di apprendistato deve finire l'ipocrisia per cui tutti ne esaltano la utilità, ma poi lo Stato li cannibalizza con gli incentivi generalizzati al lavoro permanente e le Regioni li penalizzano con la pretesa di pesanti e incerti adempimenti formali».

Perché per il duale è fondamentale il contratto di apprendistato di primo livello?

«Il contratto di apprendistato di primo livello è scuola, non lavoro. È un percorso educativo cui va riconosciuta la stessa dignità della scelta liceale. Molti giovani hanno l'intelligenza nelle mani, come diceva don Bosco, e devono poter assecondare la propria vocazione. Solo così, attraverso una pluralità di opzioni educative, potremo sconfinare l'abbandono precoce degli studi, ancora troppo diffuso, e consentire a ogni giovane, di acquisire conoscenze di tipo superiore».

La riduzione delle ore di alternanza scuola-lavoro e la trasformazione in percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento può limitare la portata di questo sistema?

«Ieri il metodo duale era funzionale a formare specifici mestieri, ora è ancor più necessario per realizzare una formazione integrale della persona. Al di là delle definizioni formali, preoccupa il fatto che la riduzione delle ore in alternanza sia stata indotta da pressioni corporative nel corpo docente. Il che significa che è ancora forte il rigetto verso una piena integrazione tra scuola e lavoro. La scuola è tuttora disegnata, persino nella organizzazione delle sue aule, sulla vecchia industria fordista. Ora deve invece essere funzionale a rendere capaci le persone nella grande rivoluzione cognitiva che viviamo. E la funzione docente può uscirne molto rivalutata, se accetta i cambiamenti radicali necessari e che la impegnano ad operare anche oltre il tradizionale confine del plesso scolastico».